

IL DICTIONARIUM DI FAVORINO E IL LEXICON VINDOBONENSE

A partire dal 1851, in una serie di note per la *Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft*, Theodor Bergk dette notizia di alcuni nuovi frammenti di Ferecrate, Sofocle e Imerio (1). Sulla provenienza di tali inediti (o meglio, come vedremo, presunti inediti), egli si mantenne però nel vago, limitandosi a indicarne la fonte come un "Wiener Etymologicum" o, ancor più genericamente, "ein bisher unbeachtet gebliebenes griechisches Lexicon".

Informazioni più precise furono date dal Bergk allorché, fra il 1859 e il 1862, pubblicò negli *Universitäts-Programme* di Halle il testo completo dell'opera lessicografica a cui aveva in precedenza attinto (2). Egli, per altro, doveva la segnalazione e la conoscenza del testo all'amico Heinrich Christian Schubart (3), che gliene aveva fornito un'accurata trascrizione accompagnata da una dettagliata descrizione di tutto il codice *Vindobonense phil. gr. 169*, dove l'opera è tramandata insieme con altre di carattere affine (4). Nel pubblicare quello che impropriamente denominò 'Etymologicum Vindobonense' (5), il Bergk, se ebbe il

(1) Th. Bergk, *Inedita*, "Zeitschrift für die Alterthumswissenschaft", 1851, 275; *Id.*, *Kritische Bemerkungen*, *ibid.*, 1854, 434 sg.; *Id.*, *Nachträge zu den Fragmenten des Sophocles*, *ibid.*, 1855, 109 sg. (in proposito cfr. gli interventi di W. Dindorf e di A. Nauck in "Philologus" 12, 1857, 191 sg. e 193 e di A. Meineke nella sua edizione dell'Edipo a Colono sofocleo, Berlino 1863, 238). Un'altra glossa con citazione sofoclea fu pubblicata dal Bergk nell'apparato ad Ai. 402 della sua edizione di Sofocle, Lipsia 1858, XLIII. — Le opere citate del Bergk sono rispettivamente i numeri 141, 158, 162 e 178 della sua bibliografia in *Opuscula philologica Bergkiana*, ed. R. Peppmüller, I, *Halis Saxonum* 1884, IX-XXXII.

(2) *Etymologicum Vindobonense*, ed. Th. Bergk, *Universitäts-Programme Halle 1859-1862* (num. 211 della citata bibliografia).

(3) Lo Schubart è noto come filologo soprattutto per i suoi fondamentali studi sul testo di Pausania (cfr., fra l'altro, "Zeitschr. f. die Alterthumsw." 1840, 601-11; *ibid.* 1853, 385-410) di cui egli curò prima un'edizione con Chr. Walz, Lipsiae 1839, quindi da solo per la Teubner, Lipsiae 1853-4, ristampata più volte. Il Bergk, che fu a Kassel dal 1840 al 1842, in quegli anni strinse con lui una salda amicizia; cfr. la biografia del Bergk in *Opuscula phil. Bergkiana*, ed. R. Peppmüller, II, *Halis Saxonum* 1886, XXVI.

(4) Su questo codice si veda il mio studio in "Prometheus" 5, 1979, 1-20.

(5) Tale denominazione sopravvive negli apparati critici all'Aiace sofocleo v. 402, da R. C. Jebb, Cambridge 1896 a R. D. Dawe, Lipsiae 1975, che invece di rimandare a *Lexicon Vindobonense* π 32, p. 109, 10-1 Nauck, citano sulla fede dell'edizione sofoclea del Bergk, Lipsiae 1858, XLIII, a cui rimandava già M. Seyffert nella sua edizione dell'Aiace, Berolini 1866.

merito di dare alle stampe la trascrizione di Schubart e di offrire un indice degli autori citati nel lessico, trascurò però del tutto l'identificazione delle citazioni e lo studio delle fonti dell'opera, vale a dire le indagini indispensabili perché si abbia un'edizione critica, non una mera trascrizione, e un testo lessicografico possa diventare fruttuosamente utilizzabile.

Ad ovviare almeno in parte alle due lacune provvide August Nauck, ripubblicando l'opera nel 1867 a Pietroburgo, sotto il titolo di 'Lexicon Vindobonense' (6). Il filologo tedesco, oltre a dare un'ulteriore prova delle sue finissime capacità critiche — in un testo lessicografico che richiede una particolare attenzione e sensibilità linguistica per distinguere gli errori della paradosi dovuti ai copisti, e quindi da emendare, da quelli di dottrina risalenti all'autore e alle sue fonti, e quindi da rispettare — con pazienza e sagacia identificò gran parte delle citazioni; inoltre fornì spesso preziose indicazioni sulle fonti delle singole glosse, pur non perseguendo tale esame con la dovuta sistematicità. Il lavoro scientifico, pur saldamente impostato dal Nauck, non era dunque concluso, tanto più che poco dopo la stampa della sua edizione Heinrich Stein e Wilhelm Studemund individuaron, rispettivamente nei codici Vaticani gr. 22 e 12, due nuovi testimoni del Lexicon, la cui compilazione è attribuita nel Vat. gr. 22 al grammatico Andrea Lopadiota (XIV sec. in.). Nonostante questo nuovo materiale manoscritto — utilizzato finora, ma solo parzialmente, per merito soprattutto di Aristide Colonna e Francesco Benedetti —, il risveglio di interessi che in questo secolo si è avuto per la lessicografia greca ha solo sfiorato il Lexicon Vindobonense, come prova la semplice ristampa anastatica che si è avuta a cento anni circa dall'edizione nauckiana (Hildesheim 1965). La necessità di una nuova edizione critica, poi, è oggi ancor più evidente dopo l'individuazione di un nuovo manoscritto, il Neap. II D 29, unico rappresentante della prima redazione del Lessico, in precedenza assolutamente sconosciuta (7).

Nella prospettiva di tale edizione critica, studiando le fonti e la fortuna del Lexicon ho potuto constatare, per altro, che la sua scoperta e pubblicazione non vanno attribuite alla filologia ottocentesca: ben tre secoli prima, infatti, un noto umanista italiano l'aveva in gran parte divulgato in una fortunatissima opera, più volte ristampata, per il cui tramite la dottrina del Lex. Vind. entrò per tempo nella circolazione scientifica

(6) Lexicon Vindobonense, rec. A. Nauck, Petropoli 1867 [rist. Olms, Hildesheim 1965].

(7) Rimando al mio studio in "Prometheus" 5, 1979, 193-216; alle note 5-9 si troveranno i riferimenti bibliografici a proposito delle segnalazioni di H. Stein e W. Studemund e dei lavori di A. Colonna e F. Benedetti.

e servì all'uso sia dei filologi sia, più in generale, degli studiosi di greco.

Nel pubblicare i 'nuovi' frammenti classici il Bergk non si accorse, infatti, che alcuni di essi erano già da secoli reperibili nel celebre *Dictionarium* di Favorino: così il verso di Ferecrate *κατὰ μίτον τὰ πράγματ' ἐκλογίζομαι* (fr. 146, 7 CAF 1 p. 191 Kock) e un passo di Imerio (Or. 27, 42 sg. Colonna) segnalati dal Bergk come inediti (rispettivamente glossa κ 34 e γ 5 Nauck) erano già riscontrabili presso Favorino s. v. *κατὰ μίτον* e *γνώριζω*.

Il 'Magnum ac perutile Dictionarium', edito per la prima volta a Roma nel 1523 per i tipi di Zaccaria Calliergi, è un'opera dovuta ad anni di paziente e solerte lavoro compilatorio dell'umanista Varino Favorino (8). Questi, nato poco dopo la metà del '400 a Camerino nelle Marche, intorno al 1480 — forse dopo un soggiorno di studio a Padova — si trasferì a Firenze (9), accolto in casa di Tommaso Antinori che lo vol-

(8) *Magnum ac perutile Dictionarium quod quidem Varinus Phavorinus Camerinus Nucerinus episcopus ex multis variisque auctoribus in ordinem alphabeti collegit, Romae per Z. Caliergi 1523*. Varinus, forma che l'umanista stesso alterna con Guarinus o Guarrinus, è la latinizzazione del nome Guarino, attestato anche nelle forme Guerino, Guerrino e Guarrino. Il cognome in latino è solitamente reso con Phavorinus, più raramente — come nel frontespizio degli *Apophthegmata ex variis autoribus per Joannem Stobaeum collecta, Romae per Jac. Mazzocchi 1517* — è impiegata la forma Favorinus; quanto alla grecizzazione del nome (*Βαρῖνος, Γαρῖνος, Γοαρῖνος, Γωάρῖνος*) cfr. Giano Laskaris, *Epigrammi greci*, a cura di A. Meschini, Padova 1976, 157. Per le notizie biografiche sull'umanista bisogna ancora ricorrere al breve schizzo di E. Mestica, *Varino Favorino Camerte, Ancona 1888*, che dipende largamente dal materiale raccolto da Apostolo Zeno nel "Giornale de' Letterati d'Italia" 19, Venezia 1714, 88-129. Ad integrazione, oltre alle varie notizie e ai rimandi nel corso di questo articolo, alle indicazioni che davo in "SIFC" 1978, 244, e al ricco commento dedicato dalla Meschini nell'opera appena citata (pp. 64-6; 86-7; 155-8; 197-200) agli epigrammi che Giano Laskaris compose per il *Dictionarium* e la tomba di Favorino, si vedano: M. Morici, *Due umanisti marchigiani vescovi di Nocera Umbra*, "Bollettino R. Deputaz. Storia Patria per l'Umbria" 7, 1901, 141-52; Id., *Dov'è morto l'umanista Varino Favorino Camerte*, "Atti e Mem. R. Deputaz. Storia Patria per le Provincie delle Marche" n. s. 2, 1905, 89-94; Id., *Di due frammenti storici nocerini*, "La Bibliofilia" 11, 1909-10, 393-401; L. Berra, *Come il Colocci conseguì il vescovato di Nocera*, "Giornale stor. Lett. Ital." 89, 1927, 304-16. In questi articoli, così come nella biografia del Mestica, si trovano pubblicate varie lettere in volgare di Favorino; altri suoi scritti sono segnalati da P. O. Kristeller, *Iter Italicum, I e II*, London Leiden 1963-1967, indici s. v. Varinus.

(9) A detta di N. C. Papadopoli, *Historia Gymnasii Patavini*, Venezia 1726, II, cap. 15, 192-3, Favorino prima di venire a Firenze avrebbe studiato greco a Padova alla scuola di Demetrio Calcondila. La notizia non è però controllabile, perché non v'è traccia delle lettere greche di Favorino che il Papadopoli, con espressioni per altro estremamente contorte e fumose, cita come sua fonte, e perciò va accolta, come altre fornite dallo stesso erudito, con beneficio d'inventario; in proposito cfr. anche G. Cammelli, *Demetrio Calcondila*, Firenze 1954, 36 n. 1. — Il Mestica, Vari-

le precettore dei suoi figli (10). Allo Studio fiorentino, ambitissima meta in quegli anni per quanti si dedicavano allo studio dell'antichità, Favorino approfondì sotto la guida di Angelo Poliziano le sue conoscenze di latino e di greco, distinguendosi ben presto a tal punto da essere lodato dal maestro come uno dei migliori discepoli (11) e da diventare addirittura collega nel 1492/3, in qualità di 'Magister grammaticae' dello Studio (12).

Con le sue ricerche e il suo insegnamento il Poliziano veniva dando in quegli anni un deciso impulso innovatore agli studi classici, dove coniu-

no...31, data al 1484 la venuta a Firenze di Favorino, basandosi sul fatto che nella dedica a Piero de' Medici nel *Thesaurus Cornucopiae*, edito da Aldo nel 1496, Favorino dichiara di essere da dodici anni in casa Antinori. La dedica risale però ad alcuni anni prima della stampa (cfr. sotto, n. 15), per cui la venuta a Firenze del Camerte è corrispettivamente da retrodatarsi verso il 1480.

(10) In casa Antinori Favorino ebbe un ottimo allievo soprattutto in Carlo Antinori (1470-1503), che gli fu di valido aiuto nella sua prima impresa lessicografica, secondo quanto lo stesso Camerte dichiarò nella dedica dell'opera a Piero de' Medici (cfr. anche sotto, n. 15). Sull'insegnamento di Favorino e sul tipo di collaborazione prestatagli dal discepolo per le *'Εκλογαί* del *Thesaurus Cornucopiae* ci si può fare un'idea dalla nota nel I foglio del cod. Matrit. LXIV (estratti dal Commento di Eustazio a Omero) ripetuta poi più succintamente alla fine del codice e riportata nel Catalogo di J. Iriarte, Madrid 1769, 227: *Καρῖλος ὁ Ἀντίνωρος, νεανίας πάνυ πεπαιδευμένος τὴν Ἑλλάδα φωνήν, ταύτην τὴν βίβλον ἔγραψε, ἐκ τοῦ Εὐσταθίου ταύτας τὰς ἐκλογὰς Βαρίνου τοῦ Φαβορίνου ἐκλέγοντος καὶ ἀναγινώσκοντος. αὐτὸς δὲ ὁ Καρῖλος, οὐ προσβλέπων μεταξὺ γράφων, ὅλην τὴν βίβλον ἔγραψε, Βαρίνου αὐτοῦ διδασκάλου ἀναγινώσκοντος καὶ ἐκλέγοντος ἐκ τοῦ Εὐσταθίου ἄπερ αὐτῷ ἤρεσκεν. καὶ οὕτως ὁ Καρῖλος μαθητὴς τοῦ Βαρίνου συνέθηκε ταύτην τὴν βίβλον πάνυ ἀναγκαίαν πρὸς τὴν ἐρμηνείαν τοῦ Ὁμήρου καὶ ἄλλων ποιητῶν· πρᾶγμα θαυμαστὸν καὶ ὅπερ ὀλίγοι ποιήσασαν ἄν.* Su Carlo Antinori cfr. Stephani M. Fabbrucci i. c. Florentini ex coetu Senensium Intronatorum, *Opusculum XI* ab anno *Pisanæ defectionis* usque ad novum *Academiae casum* anni 1505 (presso A. Calogerà, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, tomo 50, Venezia 1754, 106-8); A. F. Verde, *Lo Studio fiorentino 1473-1503*, III 1, Pistoia 1977, 203-5.

(11) In una lettera a Muzio da Camerino il Poliziano scriveva: "Varinus civis tuus, auditor meus, ad summum linguae utriusque fastigium pleno gradu contendit, sic ut inter doctos iam conspicuus digito monstretur" (epist. 2^a del libro VII, ediz. aldina 1498). Nella dedica a Piero de' Medici delle sue *'Εκλογαί* Favorino ricorda il Poliziano ὅς ἐμὲ λατινιστὶ καὶ ἑλλημιστὶ μονονουχὶ ἐκ τῶν ἀπαλῶν ὀνύχων ἐπαίδευσε.

(12) Cfr. G. Picotti, *La giovinezza di Leone X*, Milano 1927, 51 n. 57; A. F. Verde, *Lo Studio fiorentino 1473-1503*, II, Firenze 1973, 292-3. Favorino insegnò *Grammatica greca* negli anni accademici 1492/3; 1494/5; 1495/6 ("et cum hac etiam obligatione, quod teneatur docere adolescentes grammaticam graecam et eos graecis litteris imbuere et latinis"); nel corso del 1496/7 lasciò l'incarico. Sul metodo didattico e sui testi letti da Favorino abbiamo una preziosa testimonianza in una lettera di un suo discepolo, per la quale cfr. sotto, n. 31.

gava una metodologia altamente filologica con una squisita sensibilità letteraria. Nell'ambito di un approccio particolarmente attento a cogliere le peculiarità linguistiche dei testi che leggeva e commentava, il Poliziano, come ci si può render conto soprattutto dai suoi corsi universitari pubblicati in questi ultimi anni (13), si serviva sistematicamente dei principali strumenti grammaticali e lessicografici tramandati dall'antichità o approntati in età bizantina (14). Sotto lo stimolo degli interessi lessicografici suscitati dalle lezioni del maestro e per incoraggiamento dello stesso Poliziano, che indicò e fornì il materiale manoscritto da utilizzare, intorno agli anni '90 Favorino prese a raccogliere da vari testi precetti e annotazioni grammaticali e linguistiche, riguardanti soprattutto paradigmi e declinazioni irregolari, e dispose tale materiale in ordine alfabetico, con l'intenzione di fornire a chi studiasse o insegnasse greco un prontuario delle forme verbali e nominali più difficili. La compilazione di Favorino, presentata con epigrammi celebrativi da studiosi come Poliziano, Aristobulo Apostolio, Scipione Carteromaco (Forteguerra), fu una delle prime opere lessicografiche date alla stampa e costituì il nucleo principale del celebre *'Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis'* pubblicato da Aldo Manuzio per la prima volta nel 1496 (15).

(13) Cfr. in particolare Angelo Poliziano, *Commento inedito alle Selve di Stazio*, a cura di L. Cesarini Martinelli, Firenze 1978; inoltre "Prometheus" 7, 1981, 189-90.

(14) Sugli studi e gli interessi del Poliziano nel campo della lessicografia greca vd. L. Cesarini, *Gli studi omerici del Poliziano*, diss. ined., Firenze anno acc. 1969/70, e inoltre A. Perosa, *Un codice della Badia Fiesolana con postille del Poliziano*, "Rinascimento" 21, 1981, 38 sgg.

(15) *Thesaurus Cornucopiae et Horti Adonidis, Venetiis in domo Aldi Romani 1496* (IGI 9510). A Favorino, coadiuvato da Carlo Antinori, si debbono le *Ἐκ τῶν Ἐδσταθίων καὶ ἄλλων ἐνδόξων γραμματικῶν ἐκλογαὶ κατὰ στοιχείων*, mentre i restanti opuscoli grammaticali (elencati in J. A. Fabricius-G. Ch. Harles, *Bibliotheca Graeca*, VI, Hamburgi 1798, 294) furono aggiunti dallo stesso Aldo "adiuvante interdem Urbano divi Francisci fratre optimo" (Urbano Bolzanio di Belluno). Favorino portò a termine la sua compilazione prima che i Medici fossero espulsi da Firenze, come prova, fra l'altro, anche il fatto che l'esemplare manoscritto di dedica a Piero de' Medici, l'attuale Laur. 55,18, compare già nell'inventario, a data 20 ottobre 1495, dei codici medicei posti sotto sequestro dalla Signoria, con il titolo "Guarrini Camerinensis opus novum in grammatica, grecum, in menbranis": cfr. E. Piccolomini, *Intorno alle condizioni ed alle vicende della Libreria Medicea privata*, Firenze 1875, 73 num. 128. Una datazione più precisa, al 1493, mi pare sia possibile sulla scorta dell'epigramma che A. Poliziano compose per l'opera: nella serie degli Epigrammi greci, che il Poliziano stesso dispose per la pubblicazione in ordine cronologico (cfr. l'edizione a cura di A. Ardizzoni, Firenze 1951, pp. V e XV), quello per Favorino, il num. XLVII, si trova inserito fra le composizioni del 1493 (cfr. gli epigrammi XLV e LVII della citata ed.).— La parte avuta dal Poliziano nell'iniziativa lessico-

Dopo la morte del Poliziano e la cacciata dei Medici da Firenze nel 1494, Favorino rimase ancora qualche anno a Firenze, poi si trasferì a Roma (16). Qui l'umanista, che a Firenze aveva dedicato a Piero de' Medici la sua prima compilazione lessicografica, ritornò in contatto con i Medici, e il cardinale Giovanni (il futuro Leone X), quando nel 1500 si stabilì a Roma, lo assunse come precettore del nipote Lorenzino (17) e

grafica del discepolo è indicata da Aldo nella sua prefazione al lettore (ff. IIv-IIIr): "primus labor in eo fuit Guarini Camertis et Caroli Antenorei florentini, hominum multi studii ac in graecarum litterarum lectione frequentium. Hi simul ex Eustathio, Etymologico et aliis dignis grammaticis acceperunt haec canonismata digessereque per ordinem litterarum, nec sine adiumento et consilio Angeli Politiani, viri summo ingenio ac impense docti"). Lo scopo della compilazione è chiarito dallo stesso Favorino sempre nella dedica a Piero de' Medici: *ταῦτα τὰ κανονίσματα περὶ τῶν ῥημάτων οὕτω δυσκολωμάτων ὥστε δυσάλωτα μὴ μόνον τοῖς μαθηταῖς εἶναι, ἀλλὰ πολλάκις καὶ τοῖς διδασκάλοις αὐτοῖς καὶ πάνν δοκίμοις, συνειλοχά σοι*. Cfr. anche le parole del Poliziano nella lettera a Favorino premessa all'edizione del *The-saurus*: "consulis me, Varine, de novi operis editione, quo tu videlicet inclinationes omnes paulo remotiores graecae linguae breviter ac dilucide perque ordinem litterarum complexus es. Ego vero te ut edas quam maxime adhortor, quippe usui magno futurum graeca discere cupientibus tibi que immortalis gloriam pariturum". Le principali fonti utilizzate da Favorino (le cui *Ἐκλογαί* furono parzialmente ristampate da W. Dindorf, *Grammatici Graeci*, 1, Lipsiae 1823, 71-455), sono indicate da R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologica*, Leipzig 1897, 260 sg.: si tratta di Eustazio, dell'*Etymologicum Gudianum* e dell'attuale cod. Laur. S. Marco 303 dell'*Etymologicum Symeonis*, allora di proprietà del Poliziano, che lo prestò al suo discepolo. Alla morte del Poliziano nel 1494 questo manoscritto si trovava ancora in mano di Favorino, che nel 1497 lo consegnò ai frati di S. Marco "in compenso di libri di detto convento che furono imprestati già a Messer Agnolo antiquo patrono di questo libro e alla sua morte si perdettero"; cfr. il Catalogo della Mostra del Poliziano (Firenze 23.9-30.11. 1954) a cura di A. Perosa, Firenze 1954, 75-6.

(16) Nel 1499 era a Roma, stipendiato in casa di Bernardino Carafa (figlio del duca Alberico e morto nel 1505 subito dopo la nomina ad arcivescovo di Napoli: cfr. B. Aldimari, *Historia genealogica della Famiglia Carafa*, Napoli 1691, II, 412-4) in qualità di insegnante di greco, come risulta da una lettera di Raffaele Brandolini a Francesco Pucci (pubblicata da T. De Marinis, *La biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, 1, Milano 1952, 257), poco elogiativa, per il vero, di Favorino, definito "ineptorum omnium ineptissimus".

(17) Favorino entrò al servizio del cardinale Giovanni l'anno stesso che questi si stabilì a Roma, come ricavo da un abbozzo autografo di lettera scritto a Roma e databile al 1509, che si conserva nel cod. fiorentino Ricc. 787 c. 1r, dove il Camerte lamenta le proprie precarie condizioni economiche dopo dieci anni al servizio dei Medici ("decennali servitio"). Favorino fu assunto in qualità di precettore dei nipoti del cardinale, in particolare di Lorenzino, come chiarisce un'altra lettera inedita, indirizzata al cardinale Medici a nome di Favorino da Giovambattista Casali (su cui vd. l'art. nel *Dizion. Biogr. d. Ital.* 21, Roma 1978, 75-8) e conservata in copia nel cod. Ambrosian. G 33 inf. cc. 148v-149r. Ivi Favorino ricorda ai Medici: "ad Laurentium nepotem tuum formandum erudiendumque in tuam familiam adscitus non ad

gli affidò in seguito la cura della celebre Libreria privata, recuperata da Firenze nel 1508 dopo lunghe trattative (18). In questi anni romani, privilegiato curatore di una delle più importanti collezioni di manoscritti classici, Favorino, avendo alle spalle la fortunata esperienza del *The-saurus Cornucopiae*, di cui Aldo nel 1504 aveva provveduto ad approntare una ristampa, pose mano a una nuova e ben più vasta iniziativa. Egli infatti progettò ora un'opera in cui riunire non più solo pochi testi, e a fini di puro sussidio morfologico, bensì tutte le principali opere grammaticali, lessicografiche e scolastiche antiche e bizantine, così da fornire agli studiosi un dizionario, sotto certi aspetti a carattere enciclopedico, che fosse di sussidio alla lettura dei testi della greicità.

Il metodo seguito da Favorino nell'elaborare la sua opera ricalcò essenzialmente quello già sperimentato a Firenze. Una volta determina-

aliquod servile opus fui, in quo ita opinor me gessi ut minime culpandum officium meum videretur. Ac ne umquam sim a litteris alienus, hoc potissimum tempore a multis hinc inde vocatus litteras graecas profiteor". Ancora in una lettera del 23 giugno 1514 (citata dal Mestica, Varino... 38) Leone X scriveva al viceré di Napoli e al vicario di Caiazzo per la concessione di un beneficio "Guarino Phavorino Clerico camerinensi familiari nostro et nostrorum nepotum magistro et institutori". Cfr. inoltre le minute autografe di lettere scritte da Favorino per conto di Lorenzino, che si conservano nel già citato Ricc. 787; da esse si ricava anche che nel 1508 Favorino insegnava "characteres et ductus litterarum" alla sorella di Lorenzino, Clarice (c. 78v; ringrazio Filippo Di Benedetto per un controllo di questo manoscritto).

(18) Cfr. *l'Opusculum de mirabilibus urbis Romae*, ed. a Francisco de Albertinis, Romae per J. Mazochium 1510 die III febr., libr. III f. 168a (citato da E. Piccolomini, *Intorno alle condizioni...* 59 sg.) dove è menzionato come bibliotecario della Libreria Medicea privata "Guerrinus, vir doctissimus". Si veda anche il passo del dialogo *Medices legatus de exilio*, Venezia Aldo, 1524, f. IIv (citato già da A. Bandini nel *Catalogo della Laurenziana*, II, Firenze 1768, 282 n. 2) di P. Alcionio, che fa dire a Giuliano de' Medici nel gennaio 1512: "consulam Varinum Camertem, qui Bybliothecae nostrae preest, hominem literatissimum et humanissimum". Sull'attività di Favorino come bibliotecario vd. anche G. Mercati, *Un indice di libri offerti a Leone X*, in: *Opere minori III*, Città del Vaticano 1937 (*Studi e Testi* 78), 76-82. Nel 1514 Favorino, che nella corte papale ricopriva la carica di 'cubicularius' (cfr. A. Ferrajoli, "Archiv. Soc. Rom. St. Patria" 34, 1911, 375), ottenne da Leone X una prestigiosa e redditizia Cattedra di greco alla Sapienza di Roma, dove gli fu riservato l'insegnamento 'diebus festis', mentre ai colleghi Augusto Valdo e Basilio Calcondila toccava rispettivamente 'de mane' e 'de sero' (cfr. G. Marini, *Lettera nella quale s'illustra il ruolo de' professori dell'Archiginnasio romano per l'anno 1514*, Roma 1797, 15 e 70 sgg., utile anche per altre notizie su Favorino, e V. Fanelli, *Ricerche su Angelo Colocci e sulla Roma cinquecentesca*, Città del Vaticano 1979, *Studi e Testi* 283, 92). Il 30 ottobre 1514 il Camerte, che non molto prima era divenuto benedettino della Congregazione Silvestrina, fu nominato vescovo di Nocera Umbra.

ti i testi da utilizzare, questi subirono uno spoglio, per cui i termini e le locuzioni giudicate d'interesse furono trascritti su schede insieme con le relative spiegazioni ed esemplificazioni, riferite per intero o ridotte ai termini essenziali. Terminata la schedatura, il materiale lemmatizzato fu disposto in ordine alfabetico e in questa fase redazionale l'umanista intervenne soprattutto a proposito delle glosse concernenti uno stesso lemma: a) per eliminare doppioni o scegliere le spiegazioni più chiare e complete rispetto ad altre meno perspicue; b) per determinare la successione delle chiose, collegandole insieme sia mediante giustapposizione sia con particelle di raccordo.

Per una tale impresa era fondamentale poter disporre di materiale manoscritto quantitativamente copioso e qualitativamente fidato e corretto. Nel periodo in cui Favorino pose mano alla sua iniziativa molte importanti opere lessicografiche erano ancora inedite, e anche quelle pubblicate e che si venivano pubblicando — come Ammonio, Arpocrazione, Esichio, l'Etymologicum Magnum, Frinico, Polluce, Thomas Magister, Suida e qualche altro opuscolo, ad esempio di Erodiano e di Cherobosco (19) — spesso lasciavano a desiderare dal punto di vista testuale. Come bibliotecario di quella che era la collezione di manoscritti greci più preziosa oltre che per l'abbondanza anche per la qualità dei testi, Favorino si trovò in una posizione quanto mai felice, e nel dedicare il Dictionarium, dopo la morte di Leone X, al cardinale Giulio de' Medici (il futuro Clemente VII) dichiarò il suo debito di riconoscenza scrivendo: *τὰς πάσας μου καὶ πάντα ἀγρυπνίας καὶ πόνους, οὓς πλείωτην ἐπιμέλειαν ποιούμενος ἐν τῷ τὴν παλαιάν σου καὶ βελτίστην βιβλιοθήκην μεταχειρίζεσθαι, ἔτι τε καὶ ἐν τῷ ταῦτα πάντα ἐκ πολλῶν καὶ διαφορῶν γραμματικῶν συλλέγειν τε καὶ θησαυρίζειν ἐπόνησα, ἀνατίθημι.*

Favorino non limitò comunque le sue ricerche alla pur fornitissima Biblioteca Medicea, ma ricorse con sagacia anche ai tesori della Biblioteca Vaticana, a cui l'accesso, già facile, gli divenne quanto mai agevole quando il suo protettore nel 1513 divenne papa. Dell'uso di codici vaticani da parte del Camerte è rimasta testimonianza nei registri di prestito di quella biblioteca e lo stesso esame interno delle fonti del Dictionarium ci riporterà, come vedremo in seguito, al fondo vaticano.

(19) Ammonio fu pubblicato per la prima volta, insieme con il Lessico di 'Cirillo' e un altro opuscolo, a Venezia (Aldo) 1497; Arpocrazione a Venezia (Aldo) 1503; Esichio a Venezia (Aldo) 1514; l'Etymologicum Magnum a Venezia (Calliergi) 1499; l'Ecloga di Frinico a Roma (Calliergi) 1517; Polluce a Venezia (Aldo) 1502; Thomas Magister a Roma (Calliergi) 1517; Suida a Milano (a cura di D. Calcondila) 1499; opuscoli varii, fra gli altri di Erodiano e Cherobosco, nel Thesaurus Cornucopiae aldino del 1496.

Pubblicata a Roma nel 1523 da Zaccaria Calliergi (20), la grande compilazione di Favorino mise a disposizione degli studiosi in un'unica opera di agevole consultazione le più importanti elaborazioni nel campo della lingua greca prodotte nella tarda antichità e soprattutto dalla lessicografia bizantina, della quale il *Dictionarium* può essere considerato l'estrema propaggine. Al suo apparire l'opera riempì realmente un vuoto, rivelandosi un utile strumento per i grecisti, che fino ad allora disponevano solo di scarsi punti di riferimento: a parte infatti le opere lessicografiche bizantine, non molte come abbiamo visto, e non sempre di facile accesso, pubblicate tra la fine del '400 e il principio del '500, l'unico sussidio disponibile era il lessico greco-latino del carmelitano Giovanni Crastoni, di cui lo stesso editore Aldo Manuzio nella prefazione del 1497 aveva rilevato le insufficienze (21).

La compilazione di Favorino fu accolta con favore dagli studiosi e gli esemplari ne divennero così ricercati che nel 1538 Ioachim Camerarius ne curò per l'editore Robert Winter di Basilea una ristampa, corredata poi nel 1541 ad opera di Hieron. Guntius di Bibrac di due indici, uno per le voci extra ordine alfabetico e l'altro per i proverbi (22).

Il pregio dell'opera stava, come si accennava, soprattutto nel fatto di riunire insieme un gran numero di testi lessicografici non facilmente accessibili, in parte ancora inediti e destinati a rimanere manoscritti ancora per secoli. Oltre perciò a servire di utile strumento di consultazione, il *Dictionarium* riuscì utile ai filologi sia perché metteva a disposizione materiale ancora inedito, sia perché la sua testimonianza consentiva non di rado di emendare il testo di opere edite sulla base di codici di tradizione diversa e inferiore. Così, in commenti a opere classiche e in edizioni di testi a carattere lessicografico, fino a tutto

(20) Sul Calliergi e in particolare sulla stampa del *Dictionarium* cfr. D. J. Geanakoplos, *Greek Scholars in Venice*, Cambridge Mass. 1962, 201-22; cfr. anche sotto, n. 30.

(21) Su tale dizionario vd. lo studio di L. Delaruelle, *Le dictionnaire grec-latin de Crastone. Contribution a l'histoire de la lexicographie grecque*, "SIFC" n. s. 8, 1930, 221-46.

(22) Nella dedica al Marchese di Brandeburgo il Camerarius così si esprime sul conto di Favorino: "Etsi maiorem laboris et assiduitatis famam quam ingenii et doctrinae suis scriptis consecutus esse videatur, tamen ea sunt eiusmodi, ut magna commoda studiosis graecae linguae, atque omnino humanitatis, et eximia bona allatura esse existimem". — Il *Dictionarium* fu poi ristampato, con aggiunte, a Venezia nel 1712 (A. Bortoli) e nel 1801 (N. Glikis). Per estratti da Favorino nel cod. Cahir. 160 della Biblioteca Patriarcale (XVII sec.) cfr. K. Latte, *Hesychii Al. Lexicon*, I, Hauniae 1953, XXXIII n. 2. Nel codice modenese Est. lat. 50 (XVI sec.) si conserva, a quanto si ricava da P. O. Kristeller, *Iter Italicum*, II, London Leiden 1967, 542, una riduzione latina del *Dictionarium*.

l'ottocento si fece sovente ricorso a Favorino oltre che per paralleli anche per proporre sulla sua scorta emendamenti testuali. Pur ampiamente e frequentemente utilizzato nel corso dei secoli, il *Dictionarium* non è stato mai sottoposto a un'analisi complessiva che ne determinasse sistematicamente tutte le fonti. Alcuni nuclei principali furono comunque individuati per tempo, e già H. Stephanus nel suo *Thesaurus Graecae Linguae* del 1572 s.v. *a* (vol. I p. 21 C ed. Parigi 1831) annotava: "Quaecunque enim apud hunc (scil. Varinum) leguntur ultra ea quae ap. Hesych. Suid. et Etymologum exstant, ex quo tamen pauca descripsit, quum contra ex illis duobus omnia quae ad vocabulorum expositionem pertinent sumserit, nisi si qua per incuriam praetermissa fuerunt, ea ex Eustathio, ex enarratore Aristophanis, aliisque qui scholia in poetas scripserunt, sumta esse constat. Verum et ex grammaticis non pauca descripsit...". Altre segnalazioni si trovano sparse in studi, commenti ed edizioni critiche che documentano la presenza nel *Dictionarium* anche di Ammonio, di Arpocrazione, dell'*Etymologicum Gudianum*, di Frinico, di Giorgio Lacapeno, di Lesbonatte, del commento moscopuleo ai primi due libri dell'*Iliade*, della *Sylloga* che va sotto il nome di Moscopulo, di Planude, di Teodoro Gaza, di Thomas Magister, dello ps. Trifone, del cosiddetto Zonara, degli scolii a Platone e a Teocrito (23).

(23) Per Ammonio cfr. l'edizione di L. C. Valckenaer, Leiden 1739, VIII; per Arpocrazione: J. A. Fabricius-G. Ch. Harles, *Bibliotheca Graeca*, VI, Hamburgi 1798, 649; per l'*Et. Magn.* (fonte: ed. pr. del 1499) e l'*Et. Gud.*: R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologica*, Leipzig 1897, 219 n. 1; per Esichio (fonte: ed. pr. del 1514): l'edizione di K. Latte, I, Hauniae 1953, XXXIII; per Eustazio: l'edizione di A. Politi, I, Firenze, 1730, VIII; per l'*Ecloga* di Frinico (fonte: cod. Laur. 6, 22): l'edizione di E. Fischer, Berlin-New York 1974, 33; per gli Epimerismi del Lacapeno: S. Lindstam, *Georgii Lacapeni Epistulae X priores cum Epimerismis editae*, Upsaliae 1910, XXXIII-IV e 103 con indice delle glosse utilizzate da Favorino; per Lesbonatte (fonte: cod. Laur. 55, 14): R. Müller, *De Lesbonacte grammatico*, diss. Greifswald 1890, 22 n. 1; per Moscopulo, *Technologiae ad Hom. Iliad. I e II*: l'edizione di L. Bachmann, Rostoch 1835, VII; per Planude e Teodoro Gaza: K. Lehrs, *Die Pindarscholien*, Leipzig 1873, 165 sgg. (utile anche per altre fonti); per Polluce: le note di J. Kühn nell'edizione di W. Dindorf (ad es. vol. IV, *Lipsiae* 1824 a 1, 7 e 1, 16, e gli altri passi citati nell'*index scriptorum* vol. V 2, 1902 s. v. Phavorinus); per Thomas Magister (e per la *Sylloge* che va sotto il nome di Moscopulo): l'edizione di F. Ritschl, *Halis Saxonum* 1832, XLIII sg. e LXIII; per lo ps. Trifone: *Excerpta περι παθῶν*, ed. R. Schneider, Leipzig 1895, 3 sg.; per il cosiddetto Lessico di Zonara: l'edizione di J. A. H. Tittmann, I, *Lipsiae* 1808, LX sg.; per gli scolii a Platone: l'aggiunta degli editori inglesi al *Thes. Gr. Linguae* dello Stephanus s. v. *a* (vol. I p. 21 b dell'edizione di Parigi 1831); per gli scolii a Teocrito: l'edizione di H. L. Ahrens, II, *Lipsiae* 1869, LXXI sg. e quella di C. Wendel, *Lipsiae* 1914, 31. Per gli scolii ad Aristofane ho constatato che Favorino dipende dall'edizione aristofanea di Aldo curata dal Musuro, Venezia 1498.

Non è mia intenzione affrontare qui un'analisi sistematica delle fonti di Favorino (24), ma solo dare un contributo ad essa con l'identificazione di un nucleo di glosse risalenti al *Lexicon Vindobonense*, un testo la cui utilizzazione nel *Dictionarium* era finora completamente sfuggita agli studiosi. Ho già accennato sopra che alcune glosse con frammenti di Sofocle e Imerio, segnalate dal Bergk come inedite, erano in realtà già stampate nel *Dictionarium*; in un mio recente articolo, inoltre, ebbi modo di rilevare che alcune glosse note solo dal *Lexicon Vindobonense* e contenenti citazioni del *De liberis educandis* di Giovanni Crisostomo sono tradite nella stessa forma anche da Favorino (25). Sulla base di questi soli dati due ipotesi erano possibili, che il *Lex. Vind.* e Favorino attingessero indipendentemente alla stessa fonte o che Favorino si servisse di un manoscritto del *Lex. Vind.* La questione poteva essere risolta solo con un'analisi sistematica del materiale comune tanto all'una che all'altra opera. Lo spoglio di tutti i lemmi offerti dal *Lexicon*, compreso il materiale ancora inedito dei manoscritti vaticani e di quello napoletano, e il confronto con Favorino, ha permesso di stabilire che il *Lexicon* è una delle fonti dirette del *Dictionarium* e inoltre di individuare il codice utilizzato da Favorino. Per determinare con sicurezza l'ampiezza di tale uso è stato per altro necessario chiarire preliminarmente le fonti di ciascuna glossa del *Lexicon*, in modo da poter individuare ed escludere quelle concordanze con Favorino derivanti dall'uso indipendente della medesima fonte.

Dallo spoglio che ho fatto risulta che nel *Dictionarium* sono presenti almeno 362 glosse attinte al *Lex. Vind.*: se si tiene presente che il numero complessivo di glosse di questo Lessico varia, nei codici che abbiamo, da un minimo di circa 800 a un massimo di circa 1400, risulta evidente l'ampiezza e la sistematicità con cui Favorino utilizzò tale fonte.

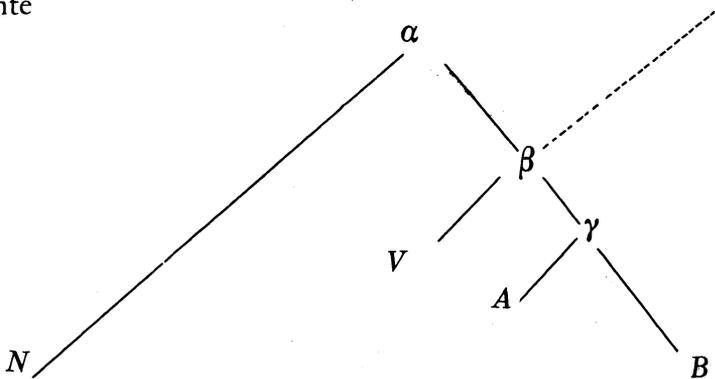
Resta ora da vedere quale fu il codice impiegato dal nostro umanista. Per rispondere a questa domanda è opportuno chiarire prima brevemente il rapporto stemmatico esistente fra i manoscritti del *Lex. Vind.*, secondo i risultati di cui mi propongo di rendere conto in un prossimo studio. I quattro manoscritti (*Vind. phil. gr. 169: V; Vat. gr. 22: A; Vat. gr. 12: B; Neapol. II D 29: N*) (26) si dividono innanzi tutto in due rami: da una parte sta N, che rappresenta da solo la prima redazione dell'opera (α), dall'altra VAB che sono testimoni della

(24) Di passaggio mi limiterò a richiamare l'attenzione su qualche altro testo di cui ho potuto constatare l'utilizzazione in Favorino: Ateneo, la *Schedografia* di Moscopulo, il *Περὶ ῥημάτων συντάξεως* di Planude; Stefano di Bisanzio; per altri testi ricavati dal cod. *Vat. gr. 12* vd. sotto e n. 38.

(25) Cfr. "SIFC" n. s. 50, 1978, 241-4.

(26) Per questi quattro manoscritti rimando a "Prometheus" 5, 1979, 193 sgg.

seconda redazione (β). Da β discendono indipendentemente V e il perduto γ , fonte comune di A e B. Tenendo presente lo stemma risultante



ci si potrà facilmente render conto da quanto ora esporrò che il codice, l'unico, impiegato da Favorino è B, il Vat. gr. 12.

Che Favorino si sia servito di un codice della seconda redazione è evidente dal fatto che non presenta mai materiale o lezioni proprie solo di N, mentre condivide le caratteristiche e gli errori propri di β . Nell'ambito poi di tale redazione Favorino si accorda in errore con γ contro V: si veda ad es. *a* 155, p. 27,6 Nauck dove V ha il corretto *ἀντιδιηρημένον*, mentre AB e Favorino riportano *διηρημένον*; *a* 185, p. 31,15 dove V (e N) riportano correttamente da Synes. Calv. enc. 80 a *ἀνέλυσεν ἐπὶ Κιλικίας*, mentre in AB e Favorino si legge *ἀνέλυσεν ἐπὶ κακίας*. Nell'ambito poi di γ , là dove A e B divergono, Favorino riproduce le lezioni di B negli errori e nelle lezioni singolari che distinguono questo codice dal resto della tradizione. Ecco alcuni casi dalle prime lettere dell'alfabeto. In *a* 1, p. 1, 5 Nauck NVA presentano *ἀνῆκεν ἀντὶ τοῦ ἐνέδωκε*: al posto del corretto *ἐνέδωκε*, B ha invece *ἐνέθηκε*, che ritroviamo ulteriormente corrotto nell' *ἀνέθηκε* di Favorino. In *a* 121, p. 22, 7-8, glossa omessa da A, NV riportano correttamente da Libanio, Decl. 49, 27 *παιδεύσαντα τὸν ἀναθρέψαντα*, mentre B e Favorino concordano nell'erroneo *ἀναθρέψαντα τὸν παιδεύσαντα*. In δ 46, p. 48, 7, rispetto al corretto *ἐνήργησε* di VA, troviamo *ἐνείργησε* di B e Favorino. In β 25, p. 36, 14 dopo la citazione aristofanea B aggiunge un passo da Elio Aristide (Or. 19, 5) che manca in NVA e ritroviamo in Favorino. L'elenco degli errori e delle particolarità condivise da B e Favorino potrebbe continuare a lungo, ma mi limiterò a scegliere due esempi particolarmente significativi. Nella citazione erodotea (8, 5,1) di μ 32, p. 125, 2 V ha il corretto *ἔωντοῦ*, A *ἔωντοῦ*, B *ἔκοντοῦ*, lezione, questa ultima, condivisa da Favorino. Ancora più caratteristico è il caso della

glossa πολλοῦ δεήσει, all'interno della quale (π 7, p. 138, 11) NVA danno il seguente testo καὶ πολλοῦ δεήσω ἐλθεῖν, ἀντὶ τοῦ οὐδ' ὄλως ἐλεύσομαι. Per errata 'distinctio' δεήσω ἐλθεῖν è diventato in B δέη συνελθεῖν (sic), la medesima lezione che ritroviamo nel Dictionarium.

È evidente a questo punto che Favorino dipende dalla medesima tradizione di B. Che il codice servito all'umanista sia proprio B, e non ad esempio un suo gemello andato perduto, e che inoltre non c'è stata contaminazione con altri codici del Lexicon, è dimostrato dal fatto che il Dictionarium non concorda mai in lezione giusta con A, né con V o N, se non in qualche caso limitato, dove era facile emendare B per congettura. Su questi e su altri punti in cui Favorino si distingue da tutta la tradizione del Lex. Vind. mette conto ora soffermarsi, anche per poter così meglio rendersi conto del metodo di lavoro e delle capacità critiche dell'autore del Dictionarium.

Il principio basilare a cui Favorino si attenne nella sua compilazione fu una scrupolosa aderenza alle fonti. Egli intese fare opera soprattutto di redattore, limitandosi a selezionare, ritagliare e cucire il materiale a disposizione, senza alterarne il dettato originario con intrusioni o riscritture proprie, intervenendo semmai con i minimi e indispensabili adattamenti formali (suture con particelle di collegamento, uniformazioni al lemma primario dei casi o delle forme verbali di chiose provenienti da altre fonti dove il lemma era in diverso caso o persona). Talora, per altro, tale scrupolo di fedeltà invece di essere lodevole sarebbe potuto risultare dannoso per i destinatari del Dictionarium, e questo quando il materiale utilizzato fosse scorretto e inquinato da errori della tradizione manoscritta. A questi guasti il compilatore cercò di ovviare correggendo o mediante il confronto con materiale analogo offerto da altre fonti oppure per congettura. Che l'allievo del Poliziano non fosse un rozzo compilatore ma curasse con emendamenti talora felici i materiali che metteva a disposizione del lettore non sfugge a chi attentamente ne consultò l'opera, ed è stato più volte notato e segnalato: varie glosse, avvertiva già il Fabricius, "leguntur emendatius in Varino quam in ipsis unde...hausit auctoribus" (27). Così, per fare un esempio, H. L. Ahrens nel preparare l'edizione degli scolii a Teocrito si accorse della loro utilizzazione nel Dictionarium e individuò la famiglia a cui risale il codice servito a Favorino; questi però, avvertiva lo studioso tedesco, "haud raro propria habet", e della bontà di alcuni di tali interventi da lui individuati è ulteriore conferma il credito loro riservato anche nella successiva edizione di C. Wendel (28). Altro caso degno di nota è quello

(27) J. A. Fabricius-G. Ch. Harles, Bibliotheca Graeca, Hamburgi 1798, 649.

(28) H. L. Ahrens, Bucolicorum Graecorum Theocriti Bionis Moschi reliquiae,

di Esichio, a proposito del quale l'ultimo editore, K. Latte, annota (p. XXXIII): "Aldina — l'ed. pr. del 1514 curata dal Musuro — cum multi alii ... tum Phavorinus Camers usus est in lexico concinnando ... qui nonnulla et ipse emendavit"; e la qualità delle correzioni è tale che indusse il Tittmann a prospettare addirittura l'ipotesi che Favorino si fosse servito di un codice diverso dal Marciano (29).

Esempi di interventi personali di tal genere da parte di Favorino sono riscontrabili anche per il materiale che egli ricavò dal *Lexicon Vindobonsense*. Un loro esame, dopo che abbiamo già visto gli errori ripetuti pedissequamente, oltre a rendere a Favorino ciò che è di Favorino, ci darà un'idea più equilibrata della sua opera, diligentemente, ma non ciecamente compilativa (30).

In alcuni casi la correzione era molto semplice, quando si trattava ad esempio di un errore del lemma emendabile col confronto della chiosa o viceversa. Così in *a* 151, p. 26, 15 Nauck ἀνεικότες λέγεται ἐπὶ (NVA: ὑπὸ B) τριχῶν τῶν τῆς κεφαλῆς, Favorino restituisce il corretto ἐπὶ, che d'altronde gli era suggerito anche dal seguito della glossa, riportato esattamente pure da B (καθεικότες ἐπὶ γενειάδος. πολλάκις καὶ τοῦτο ἐπὶ τριχῶν τῶν τῆς κεφαλῆς). Analogamente, nella citazione demostenica di *o* 24 p. 134, 4 Favorino ripristina il corretto ὅτε previsto dal lemma (e presente in VA) di contro a ὅτι di B; così nella citazione erodotea di *v* 10 p. 127, 18 B presenta νομίζοντας, mentre Favorino, basandosi sul lemma, restituisce il corretto νομίζοντες.

Nei casi di citazioni classiche l'emendamento di Favorino può essere dovuto sia al confronto con altre fonti lessicografiche che riportino lo stesso passo sia alla sua memoria. Così in *a* 75, p. 14, 11 la citazione dal Pluto aristofaneo v. 259 è data da B nella forma seguente: σὺ δ' ἄξιός μαθεῖν (με θεῖν Arist. et V, om. A) πρὶν ταῦτα φράσαι (sic et VA:

II, Lipsiae 1869, LXXI (alcuni casi, anzi, presentano lezioni così buone che Ahrens è incerto se siano dovute a congettura di Favorino o non derivino piuttosto "ex optimo fonte"); Scholia in Theocritum vetera, rec. C. Wendel, Lipsiae 1914, p. 49, 12 (a 1, 52) e 229, 24 (a 10, 18i).

(29) Ioannis Zonarae Lexicon, ed. J. A. H. Tittmann, Lipsiae 1808, LXIII.

(30) E' da tener presente, comunque, anche la possibilità che alcuni degli interventi emendatori che ora saranno presi in esame possano essere dovuti invece che a Favorino allo stampatore Zaccaria Calliergi che curò la correzione di bozze dell'opera, come risulta dal colofone sul recto dell'ultimo foglio del *Dictionarium*: Τὸ μέγα τοῦτο καὶ πάνυ ὠφέλιμον λεξικόν, ὅπερ ὁ εὐλαβέστατος σοφώτατος τε καὶ λογιώτατος Βαρῆνος Φαβωρῖνος Κάμηρος ὁ Νουκαιρίας ἐπίσκοπος πολλῶν τε σὺν πόνῳ καὶ πλείστη ἐπιμελείᾳ ἐκ πολλῶν καὶ διαφορῶν βιβλίων κατὰ στοιχείον συνέλεξατο, ἥδη σὺν θεῶ ἔν Ῥώμῃ πέρασ εἴληφεν, ἀναλώμασι μὲν τοῖς αὐτοῦ χαλκοτύποις δὲ γλυφίσιν πόνῳ τε καὶ ἐπιδιορθώσει Ζαχαρίου Καλλιεργίου τοῦ Κρητός, τῶν λογίων ἀνδρῶν χάριω καὶ λόγων Ἑλληνικῶν ἐφιμεμένων.

καὶ φράσαι Arist.). Sorprendentemente nel *Dictionarium* leggiamo sia *με θεῖν* sia *καὶ φράσαι*: per mitigare la sorpresa bisognerà ricordare che Favorino conosceva molto bene, probabilmente a memoria, la commedia aristofanea, che era stata argomento di un suo corso universitario allo Studio fiorentino. Nelle lezioni 'post prandium' dell'anno accademico 1492/3 egli aveva infatti letto proprio il *Pluto*, dedicando, come ci informa la dettagliata relazione di un suo scolaro, ai 'versus saltem viginti' che ogni volta traduceva e commentava una cura particolarmente attenta e analitica (31). Analogo è il caso di γ 5 p. 37, 16-7, dove tutti i codici del *Lex. Vind.* citano un passo di Gregorio Nazianzeno (Or. 1, 4 PG 35, 397 b; S.C. 247, 78) nella forma *γνωρίσωμεν ἡμῶν τὸ ἀξίωμα*, mentre il *Dictionarium* offre un testo più ampio, proseguendo dopo *ἀξίωμα* con le parole *καὶ ὑπὲρ τίνος Χριστὸς ἀπέθανε*. Anche in questo caso è da supporre che Favorino abbia operato l'aggiunta a memoria piuttosto che per collazione con un'altra delle fonti da lui schedate (ad esempio uno scolio al Nazianzeno), come mi pare indichi il fatto che il testo originale di Gregorio (*γνωρίσωμεν ἡμῶν τὸ ἀξίωμα, τιμήσωμεν τὸ ἀρχέτυπον, γινώσκωμεν τοῦ μυστηρίου τὴν δύναμιν καὶ ὑπὲρ τίνος Χριστὸς ἀπέθανεν*) è riprodotto solo parzialmente, con un salto di frase. Altro intervento dell'umanista, non sappiamo se dovuto a confronto o a congettura, si ha in ε 77 p. 63, 5-6, dove nel riferire un passo erodoteo (3, 54, 2) egli riporta correttamente *τὸν ἐπάνω πύργον* di contro all'errore *ἀετὸν ἐπάνω πύργων* che B condivide con VA (N non ha la glossa). Riportando α 60 p. 11, 12-3, nella citazione di Tucidide 1, 62, 2, a parte il restauro di *Περδίκκαν* (*Περδίκαν* VAB, N non ha la glossa), Favorino legge *στρατηγόν* come Thuc. e V, di contro a *στρατηγοῦ* di B e A; così nella citazione tucididea (2, 83, 5) di δ 59 p. 49, 19 Favorino, se condivide *παραγενόμενοι* con B (e A) di contro a *παραγνώμενοι* di Thuc. e V (N non ha la glossa), rispetto però a *ἐκπλέοιμεν* di B (e VA) restaura il corretto *ἐκπλέοιεν*. In questi ultimi due casi, per

(31) Si veda l'interessantissima lettera che Girolamo Amaseo scrisse da Firenze il 27 aprile 1493 al fratello maggiore Gregorio, pubblicata da G. Pozzi, *Da Padova a Firenze nel 1493*, "Ital. med. e uman." 9, 1966, 191-227, in part. 193. Vale la pena di riportare il passo in cui l'entusiasta studente di greco descrive il metodo didattico di Favorino: "Hanc autem curam Guarinus ipse in nobis instruendis impendit: primo sententiam lectionis paucis et dilucide eleganterque colligit, post interpretationem primam verborum et nominum inflexionem, si duriuscula est, reperit, etimologiam non tacet et figuras reliquas; secundo eam ipsam lectionem percurrit et, ne quae prius dixerat obliviscamur, confirmat examinatque nos omnis et, post ipsam statim lectionem, aliquis e numero nostrum eam exponit; cogimur declinare, nec displicet (omnia enim studia suam habent infanciam). Legit mane Odysseam, versus autem triginta; post prandium Aristophanem, versus saltem viginti; vicesima secunda hora Iliadem, versus quadraginta. Discipuli autem sedecim audimus".

altro, la presenza della lezione 'giusta' non è escluso che possa essere addirittura dovuta a una 'felix culpa' della trascrizione o della stampa, dove scambi o cadute di lettere non sono infrequenti; ciò vale anche in δ 19 p. 44, 16 per il corretto *τοιαῦτα* nella citazione di Soph. Oed. R. 273 (così anche V; N non ha la glossa) di contro a *τοιαῦται* di B (e A).

Particolarmente interessante e significativo è inoltre l'intervento di Favorino a proposito della citazione di Libanio, Decl. 34, 35 in a 19 p. 5, 3 che NVAB riportano nella forma *ἤδη τινὲς τῶν παλαιῶν καὶ δρυῶν καὶ κόμης ἀπήρχοντο*, di contro alla lezione *ἦ. τ. τ. π. καὶ δρυῶν κόμαις ἀπήρχοντο* della tradizione diretta (accolta nel testo dell'edizione di Förster). Utilizzando la lezione del Lex. Vind. il Nauck congetturò in Libanio *καὶ δρυῶν κόμης ἀπήρχοντο*, riproponendo, senza saperlo, la correzione già presente nel Dictionarium.

Non sempre, com'è naturale, gli interventi dell'umanista colgono nel segno; esemplare è il caso della citazione da Erodoto (1, 4, 1) di τ 29, p. 175, 13, dove VA (N non ha la glossa) correttamente riportano "Ἑλληνας δὴ μεγάλως αἰτίους γενέσθαι". Favorino, che invece di *μεγάλως* si trovava davanti *μεγάλων* di B, è intervenuto scrivendo "Ἑλληνας δὴ μεγάλων κακῶν αἰτίους γενέσθαι". Ad esigenze di ordine interpretativo ed esplicativo rispondono anche altri interventi; ad es. dopo aver riportato la glossa sintattica δ 80 p. 52, 14-5 *δειπνῶ εγώ, δειπνίζω ἕτερον. Λιβάνιος "ὅταν ἐπιλίπωσι μὲν οἱ δειπνίζοντες"*, il Dictionarium chiarisce *δειπνίζοντες* con l'aggiunta della chiosa *ἤγουν οἱ τὸ δεῖπνον παρέχοντες*. Riguardo poi alla citazione aristofanea in υ 3 p. 179, 10 che VAB (N non ha la glossa) riportano nella forma *ὑπαγε θᾶττον* e il Dictionarium come *ὑπαγε θᾶττον ἀφ' ἡμῶν*, possiamo star certi che *ἀφ' ἡμῶν*, probabilmente un autoschediasma di Favorino, non risale al testo aristofaneo, da identificarsi con Nubi 1298 *ὑπαγε· τί μέλλεις;*. A garantirci della provenienza, di là dai dubbi che potrebbe suscitare la sostituzione di *τί μέλλεις* con *θᾶττον* (un adattamento della parte della citazione non essenziale alla spiegazione del lemma, di cui si trovano frequenti esempi nella lessicografia) è lo scolio rec. al citato verso delle Nubi (p. 436 Koster, Groningen 1974) che chiosa *ὑπαγε* con *ἀπέρχου*, la spiegazione fatta propria dal Lex. Vind. e contestata, ad es., da Thomas Magister, Ecl. 368, 11 Ritschl (*τὸ ὑπάγω μὴ εἵπηρς ἀντὶ τοῦ ἀπέρχομαι*).

Fra gli interventi rimaneggiatori di Favorino meritano di essere ricordate altre aggiunte esplicative, come per es. ad ε 156, p. 74, 20, dove dopo *ἐπακούω ἀττικῶς αἰτιατικῇ* appone *σύντασσεται*, così come a ο 44 p. 136, 19 rende più chiara la frase *οἶον· ἀντὶ τοῦ καθά, καὶ μετὰ πληθυντικοῦ*, inserendo fra *καθά* e *καὶ* il verbo *λαμβάνεται*. E' da segnalare, inoltre, che nell'introdurre le citazioni di Gregorio Nazianzeno invece di *θεολόγος*, usato dal Lex. Vind., Favorino impiega costante-

mente la formula $\omega\varsigma \delta \theta\epsilon\omicron\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ (talora, come nel caso di ω 13, $\omega\varsigma \pi\alpha\rho\acute{\alpha}$ Γρηγορίω τῷ θεολόγῳ), probabilmente per evitare che il lettore possa intendere $\theta\epsilon\omicron\lambda\omicron\gamma\omicron\varsigma$ come nome comune. Per chiudere, una curiosità: solitamente Favorino riduce al minimo indispensabile i 'loci classici' che nel Lex. Vind. siano riportati con una certa ampiezza, oppure li elimina completamente; nel caso invece di ϵ 251, p. 87, 14 riferendo il passo di Thuc. 1, 25 che B (così come NVA) presenta nella forma $\acute{\epsilon}\kappa \tau\omicron\upsilon \epsilon\pi\acute{\iota} \pi\lambda\epsilon\acute{\iota}\sigma\tau\omicron\nu \delta\acute{\iota}\alpha \tau\omicron \lambda\epsilon\pi\tau\omicron\gamma\epsilon\omega\nu \acute{\alpha}\sigma\tau\alpha\sigma\acute{\iota}\alpha\sigma\tau\omicron\nu \omicron\upsilon\sigma\alpha\nu$, l'umanista ha tagliato corto scrivendo $\acute{\epsilon}\kappa \tau\omicron\upsilon \epsilon\pi\acute{\iota} \pi\lambda\epsilon\acute{\iota}\sigma\tau\omicron\nu \kappa\alpha\acute{\iota} \tau\acute{\alpha} \lambda\omicron\iota\pi\acute{\alpha}$.

L'analisi delle glosse del Lex. Vind. riprodotte nel Dictionarium ha permesso dunque di identificare nel Vat. gr. 12 la fonte utilizzata da Favorino (32). Il codice era entrato a far parte della Biblioteca Vaticana già nel '400: è molto probabile che esso sia già registrato nell'inventario sommario vaticano del 1475 (33), comunque non ci sono dubbi sulla sua identificazione con uno dei codici descritti dettagliatamente nell'inventario vaticano che Fabio Vigili da Spoleto redasse ad uso privato fra il 1508 e il 1513 (34). Che il bibliotecario dei Medici avesse facile accesso alla Biblioteca Vaticana e si servisse dei suoi codici è un'ipotesi naturale che trova conferma documentaria in uno dei primi registri di prestito di quella biblioteca (35); fra le varie opere concesse in prestito al Camerte compare anzi proprio un lessico, riguardo al quale Favorino scrisse di propria mano questa dichiarazione: "recepī dictionarium antiquum in papiro scriptum, quod cepi ut pro bibliotheca privata exscri-

(32) Su questo codice cfr. *Codices Vaticani Graeci*, I: codd. 1-329, rec. I. Mercati et P. Franchi de' Cavalieri, Romae 1923, 7-10 e inoltre la bibliografia raccolta da P. Canart-V. Peri, *Sussidi bibliografici per i manoscritti della Biblioteca Vaticana*, Città del Vaticano 1970 (Studi e Testi 261), 355.

(33) L'inventario, contenuto nel Vat. lat. 3954, fu pubblicato da R. Devreesse, *Le fonds Grec de la Bibliothèque Vaticane des origines a Paul V*, Città del Vaticano 1965 (Studi e Testi 244). E' lo stesso Devreesse (p. 46 num. 37) a proporre, dubitativamente, l'identificazione del codice descritto nell'inventario f. 57v come "Armenopolis et aliorum grammaticalia. Ex papiro in rubeo" con l'attuale Vat. gr. 12. Il codice così descritto nell'inventario del 1475 credo sia lo stesso che negli inventari del 1481 (cod. Vat. lat. 3947 f. 61v ap. Devreesse p. 99 num. 393) e del 1484 (cod. Vat. lat. 3949 f. 52r ap. Devreesse p. 135 num. 400) è descritto rispettivamente come "Armenopolis et alia generis eiusdem ex papyro in nigro" e "Armenopolis et alia generis eiusdem ... in rubeo". Mi sfuggono i motivi per cui Devreesse non accenni alla possibilità di identificare il codice descritto in questi due inventari con quello dell'inventario del 1475.

(34) Cfr. Devreesse, *Les fonds...*, p. 155 num. 35 (dal cod. Vat. lat. 7135). Per il Vat. gr. 12 in altri inventari posteriori cfr. Devreesse, p. 238; 315; 413.

(35) I due primi registri di prestito della Biblioteca Apostolica Vaticana. *Codici Vaticani latini 3964, 3966*, a cura di M. Bertòla, Città del Vaticano 1942, 73 e 113. Di Favorino compaiono cinque dichiarazioni di ricevuto prestito.

batur, die 4 septembris 1514" (36). Non è da escludere che il manoscritto in questione sia da identificarsi proprio con l'attuale Vat. gr. 12, anche se per 'bibliotheca privata' sarà da intendere la Libreria medica privata. Questo codice, ad ogni modo, è stato sicuramente utilizzato da Favorino, e non solo per la parte del Lex. Vind., ma anche per altri dei vari testi di carattere grammaticale e lessicografico che esso contiene. Mi basterà dare la prova di un tale uso a riguardo dell'anonima *τεχνολογία* che si trova alle cc. 107r-111v. Questo opuscolo fu reso noto nel 1892 dal Reitzenstein (37), che, per altro, non si accorse come alcune delle glosse che egli presumeva inedite fossero già state portate alla luce dall'umanista di Camerino. Ad es. la glossa a p. 7 Reitzenstein *συσκευάζεσθαι τὸ πρὸς τὴν ἡδονὴν εὐτρεπίζεσθαι. Ξενοφῶν* (Cyr. 6, 2, 25-6) "*καὶ συσκευάζεσθαι σῖτα ἡμερῶν εἴκοσι*" è stata malaccortamente preferita, forse perché giudicata più ampia, alla fonte (cioè Su. σ 1679) da Favorino f. 488v, 13-4, che ha riprodotto anche l'errato *ἡδονὴν (ὄδδον* Reitzenstein, correzione già avanzata da F. G. Sturz, *Lexicon Xenophonticum*, Leipzig 1804, 203 sg., e garantita da Su. σ 1678) e di suo ha degradato *σῖτα* in *σιτία*. Così pure un'altra glossa che è nota soltanto dal Vat. gr. 12 (p. 7 Reitzenstein num. 31): *τὸ λοιπόν καὶ τοῦ λοιποῦ ἀντὶ τοῦ μετὰ ταῦτα* rientrò nella selezione di Favorino e si trova riprodotta a f. 502v, 50 del *Dictionarium*.

In conclusione, perciò, il Vat. gr. 12, un codice in cui sono presenti opere lessicografiche di un certo interesse, attrasse l'occhio esperto di Favorino, che seppe adeguatamente valersene per la sua compilazione: un'indagine anche sugli altri testi presenti nel codice sarà indubbiamente fruttuosa per chi s'interessi delle fonti del *Dictionarium* (38).

Per il tramite del *Dictionarium*, dunque, la dottrina del Lex. Vind. entrò in larga circolazione già nel '500, venendo non di rado chiamata in causa e utilizzata dagli studiosi di greco. Mette conto fra l'altro ricordare che non poche glosse che Jacopo Diassorino verso la metà del '500 selezionò da Favorino per forgiare il *Lexicon Technologicum*, che fino a K. Lehrs fu creduto di Filemone, derivano in ultima analisi dal cod. Vat. gr. 12 del Lex. Vind. (39). Inoltre, filologi ed editori di testi greci fino

(36) I due primi registri..., p. 73 (cod. Vat. lat. 3966 f. 36v). Accanto alla dichiarazione c'è la nota del bibliotecario: "restituit".

(37) R. Reitzenstein, *Inedita poetarum Graecorum III* (Index lection. in Acad. Rostoch. sem. hib. 1892/3), Rostoch 1892.

(38) E' probabile, ad esempio, che Favorino abbia utilizzato il cod. Vat. anche per la parte contenente il cosiddetto Lessico di Armenopulo.

(39) *Philemonis grammatici Quae supersunt*, ed. F. Osann, Berlin 1821. Su tale lessico e su Jacopo Diassorino rimando a "SIFC" 1978, 244 n. 2. Alcune delle glosse che lo pseudo-Filemone deriva dal Lex. Vind. per il tramite di Favorino sono segnalate da A. Hart, "NJ PhP" 99, 1869, 51-2, che però suppone erroneamente che

al secolo scorso ricorsero di frequente per paralleli e correzioni testuali al materiale del Lex. Vind. divulgato dal Dictionarium (40), spesso con frutto, anche se in qualche caso l'ignoranza di quale fosse la fonte riprodotta da Favorino li portò a conclusioni erranee (41). Al termine di questo articolo mi è parso perciò utile, come contributo a un'analisi delle fonti del Dictionarium, presentare un indice completo (o, per meglio dire, per quanto possibile completo) delle glosse che Favorino ha ricavato dal cod. Vat. gr. 12 del Lex. Vind.. Per ogni lettera dell'alfabeto indico prima il numero della glossa del Lex. Vind. nell'edizione del Nauck, quindi la pagina e il rigo del Dictionarium secondo l'edizione romana del 1523 (la sola che dia garanzia a fini scientifici). Alla fine di ogni lettera, per le glosse che sono solo nel Vat. gr. 12 e mancano nel Vind. phil. gr. 169 e quindi nel Nauck, ne do il lemma seguito dalla corrispondenza nel Dictionarium. A proposito di quest'ultimo è da notare che, a parte il primo foglio non numerato col titolo dell'opera e la dedica, il numero reale dei fogli è 545, mentre la numerazione a stampa ne segna 544 a causa di un errore per cui dopo il f. 49 il numero 50 è stato ripetuto sui due fogli seguenti (che distinguerò con 50 e 50bis); oltre a ciò, nella numerazione a stampa vi sono alcuni sbagli, che comunque non compromettono l'ordine generale di successione: in tali casi indico prima il numero corretto di progressione e fra parentesi l'errata segnatura (42). Un asterisco sta a indicare che la glossa del Vat.

il Lex. Vind. dipenda dal cosiddetto Filemone; un altro caso è citato nel mio articolo in "SIFC" 1978, 244.

(40) Mette conto fra l'altro segnalare che non pochi paralleli e correzioni all'Et. Magn., che furono raccolti da F. W. Sturz nelle *Annotationes ad Etymologicum Magnum*, in appendice alla sua edizione dell'Et. Gudianum, Lipsiae 1818 e ristampati nell'edizione dell'Et. Magn. di Th. Gaisford, Oxford 1848, derivano, per il tramite di Favorino, dal cod. Vat. gr. 12 del Lex. Vind.. Particolarmente interessante e significativo è il caso della glossa **Ἐλλανοδίκαι* dell'Et. Magn.: le correzioni proposte da Sturz sulla base di Favorino non sono altro che la dottrina della glossa *ε* 268 Nauck del Lex. Vind., che a sua volta ha per fonte l'Et. Symeonis.

(41) Così, per fare un esempio, il Ritschl nei prolegomena alla sua edizione di Thomas Magister (Halis Sax. 1832, LXIII), confrontando la glossa *οἶον* della Sylloga che va sotto il nome di Moscopulo (secondo l'edizione aldina del 1524) con la stessa presente in Favorino in forma più ampia, deduceva che quest'ultimo attingesse a una 'Sylloga auctior'. In questo caso, tuttavia, la conclusione del Ritschl è inficiata da una non corretta analisi delle fonti: difatti quella parte che Favorino ha in più rispetto al testo noto della Sylloga non gli deriva da una diversa tradizione manoscritta della stessa opera, ma è la glossa *ο* 44 Nauck del Lex. Vind..

(42) Questo l'elenco completo: è stato segnato il numero 34 invece di 33; 89 invece di 39; 124 invece di 123; 187 invece di 180; 382 invece di 238; 285 invece di 286; 311 invece di 312; 381 invece di 379; 392 invece di 396; 403 invece di 402; 407 invece di 408; 412 invece di 414; 426 invece di 428; 504 invece di 497; 101

gr. 12 è stata ridotta o comunque riportata solo parzialmente da Favorino; un punto interrogativo è usato nel caso che non sia sicuro se la fonte del Dictionarium sia proprio il Lex. Vind..

A

1: *f. 55v, 34-7; 2: *f. 16r, 18-9; 5: *f30r, 28; 6: f. 47v, 29-30; 14: f. 72r, 47-8; 15: *f. 50bisv, 39-40; 19: f. 67v, 54-68r, 1; 21: *f. 50r, 34-5; 22: *f. 4v, 43-4 e 47-9; 24: f. 48v, 50-3; 49: *f. 70v, 22-3; 51: f. 70v, 42-3; 54: f. 92v, 30; 60: *f. 83v, 21-2; 61: f. 41v, 18-9; 62: f. *52r, 14-9; 66: *f. 85r, 1; 75: *f. 61v, 44-7; 76: *f. 49v, 29-30; 79: *f. 67r, 47-9 e 45-6; 90: *f. 55r, 26-8 e 36-7; 91: *f. 22r, 42; 99: f. 55v, 32-3; 102: f. 66v, 4; 106: f. 65v, 48-50; 107: *f. 70v, 39-41; 109: *f. 49v, 27-8; 110: f. 60r, 49-50; 121: f. 163r, 30-1; 122: *f. 47r, 14-6; 124: f. 8r, 42-4; 126: f. 50r, 30-2; 134: *f. 26r, 51; 137: *f. 67v, 45-6; 138: f. 54r, 38-9; 151: *f. 53v, 4-5; 155: f. 39 (segn. 89)r, 16-8; 166: f. 70v, 5-6; 167: ?f. 46v, 39-41; 169: *f. 83v, 20; 173: *f. 65v, 14-5; 176: f. 98r, 34-5; 182: *f. 36v, 55-37r, 1; 183: *f. 51v, 37-8; 185: *f. 50r, 10-1; 197: f. 57v, 51-2.

B

24: f. 113r, 47-8; 25: f. 109v, 27-9 e 15-6.

Γ

3: f. 119v, 52-3; 5: f. 123 (segn. 124)r, 55-v, 2; 8: *f. 125v, 21-2; 13: f. 119r, 42-3; 22: f. 125v, 18-21; 23: f. 123 (segn. 124)r, 39-41; *γυμνασθηῖναι*: f. 126v, 8-9.

Δ

1: *f. 142v, 50-5 e 143r, 4-6; 6: f. 144v, 39-40; 13: f. 146r, 53-4;

invece di 501; 530 e 531 invece di 503 e 504; 505 invece di 509; 527, 529, 531, 532 invece di 528, 529, 530, 531. Sulla base di questo elenco si corregga l'imprecisa indicazione data in "SIFC" 1978, p. 244 n. 3. — Quando questo articolo era già in bozze ho visto il recentissimo lavoro di K. Alpers, *Das attizistische Lexikon des Oros*, Berlin - New York 1981 (SGLG 4). Independentemente dalle mie conclusioni, di cui detti già notizia nel citato articolo del 1978 ("SIFC" 1978, 244), Alpers (pp. 42-7), esaminando le glosse di Oros presenti nel Lessico di Zonara, nel Lex. Vind. e in Favorino, giunge anch'egli a identificare nel Lex. Vind. una delle fonti del Dictionarium. In margine al pregevole lavoro di Alpers, alcune precisazioni: — a p. 43: Favorino (originario di Camerino, non di "Favero bei Camerino": cfr. Mestica, *Varino...*, 30-1) era bibliotecario della Medicea privata già all'inizio del 1510 (cfr. sopra, n. 18); — a p. 45 n. 20: l'inizio del Lex. Vind. nel cod. Vind. phil. gr. 169 non è 'verstümmelt', ma si conserva integro (cfr. "Prometheus" 5, 1979, 12); — a pp. 43-4 n. 9: l'edizione del Lacapeno pubblicata da Hermann e il cod. Monac. 499 su cui essa fu esemplata non erano sfuggiti al Lindstam: cfr. S. Lindstam, *Georgii Lacapeni Epistulae X priores cum Epimerismis editae*, Upsaliae 1910, XXXII sg..

15: f. 149v, 51-3; 19: f. 150r, 11-3; 22: f. 141r, 40-1; 25: *f. 133v, 48-9; 26: f. 143r, 16-7; 28: f. 145v, 10-1; 29: f. 147v, 36-8; 30: *f. 136r, 8-10; 35: f. 141r, 31; 36: f. 141v, 3; 37: *f. 153v, 55-154r, 1; 41: *f. 146r, 2-3; 44: f. 139r, 34-5; 46: f. 145v, 53-4; 52: f. 138v, 51-3; 53: *f. 138r, 48-50; 54: f. 142r, 55-142v, 1; 55: *f. 144v, 3-4; 56: f. 137v, 35; 57: f. 143r, 43-4; 59: f. 138v, 12-3; 60: f. 135v, 55; 61: f. 141r, 44; 65: *f. 145v, 37; 69: f. 138v, 18-9; 71: f. 138v, 42-3; 72: f. 139r, 12-3; 80: *f. 133r, 43-4; *δημότης*: *f. 137v, 34-5; *δοξοκοπεῖ*: f. 151r, 52.

E

4: *f. 184r, 9; 5: 174r, 15-6 e 513v, 31; 6: *f. 201r, 48; 8: f. 213r, 22-3; 9: f. 183v, 42-3; 14: *f. 234r, 18; 24: f. 183v, 16; 26: f. 166v, 41-2; 27: 227r, 16; 28: *f. 180 (segn. 187)v, 46; 31: f. 182v, 32-4; 35: f. 195r, 16-7; 36: *f. 235r, 23; 39: *f. 174v, 39; 43: f. 168r, 25; 44: f. 172r, 10-1; 48: *f. 211r, 41; 56: *f. 172v, 13-4; 57: f. 179v, 3; 61: *f. 173v, 42; 62: f. 199r, 37; 66: *f. 205v, 18; 72: f. 195r, 18-9; 73: f. 193v, 27-8; 74: f. 201r, 48-9; 76: *f. 185r, 20; 77: f. 201r, 49-50; 83: *f. 168v, 36-7; 86: *f. 237v, 48; 87: f. 196v, 20-2; 90: *f. 173r, 35-6; 92: f. 235v, 22; 93: f. 234r, 15-6; 98: f. 211v, 42-3; 104: f. 174r, 31; 111: f. 186r, 17-8; 121: *f. 203v, 34-5; 128: *f. 159r, 19; 136: *225r, 22; 138: *f. 205v, 26-7; 139: *f. 220r, 12-3; 140: *f. 220r, 38-9; 144: *f. 157v, 40-1; 146: *f. 168v, 35-6; 149: f. 169v, 36-7; 152: *f. 188v, 55-189r, 1; 153: *f. 195v, 7; 156: *f. 198r, 45-6; 162: *f. 195v, 8; 166: *f. 203v, 32-4; 167: *190r, 30; 168: *f. 168r, 25; 169: 185v, 5-6; 178: f. 180 (segn. 187)v, 43-4; 181: f. 204r, 4; 182: f. 208r, 33; 189: f. 193v, 27; 191: f. 210v, 39-40; 219: 195v, 51-2; 224: f. 157v, 47-8; 228: f. 187r, 14; 231: f. 158r, 20-1; 234: f. 157v, 3-4; 235: f. 157v, 42-3; 236: f. 159r, 54-5; 243: f. 202r, 5-6; 247: *f. 222r, 41; 249: f. 237v, 7-8; 251: *f. 175r, 25-6; 252: f. 185r, 6; 253: f. 171v, 9-10; 254: f. 199r, 21-2; 258: f. 208r, 30; 260: f. 206r, 17-8; 268: f. 179r, 17-9; 270: *f. 190r, 29-30; 273: f. 183v, 42-3; 282: *f. 200v, 22-3; 292: f. 191r, 15; 294: f. 227v, 39-41; 295: f. 215v, 3-5; *ἐξαγώμιος*: f. 192r, 26.

Z

3: f. 240r, 50; 6: f. 240r, 3-6; 9: f. 240v, 16.

H

1: *f. 251r, 13; 3: *f. 195v, 8; 6: *f. 244r, 24-5; 7: *f. 246r, 54; 8: f. 247r, 7-8.

Θ

6: *f. 260v, 24-5; 13: *f. 263r, 20; 14: *f. 259v, 26; 18: f. 259v, 20-1.

I

7: f. 268v, 4; 10: f. 276r, 34; 13: *f. 273r, 19-21.

K

3: *f. 288v, 3-4; 5: f. 283r, 7-8; 8: f. 296v, 5-6; 12: *f. 283r, 22 (o da Su. κ 179); 19: f. 281r, 28-9; 26: *f. 292r, 35; 31: f. 294v, 55; 34: f. 290v, 26-7; 35: *f. 295r, 5-6; 36: *f. 324v, 1; 38: f. 294r, 12-3; 49: f. 310v, 14-5; 51: f. 312v, 51; 54: f. 294r, 5-6; 64: *f. 314r, 10-1; 65: f. 292r, 53-4; 83: f. 281r, 50; 85: f. 304v, 11-2.

Λ

11: f. 342r, 16-7; 25: *f342r, 15-6; *λμβεύομαι*: f. 339r, 42 (o da Moschop., Schedogr. 166, 12); *λοιδορῶ*: f. 342r, 10-1.

M

2: *f. 350v, 55-351r, 1; 4: *f. 356v, 11-2; 10: f. 345v, 46-7; 12: f. 358r, 24-5; 24: f. 358r, 14-5; 29: f. 358r, 35-6; 30: f. 357v, 51-2; 31: f. 361v, 3-4; 32: f. 356r, 47-9; 33: 358v, 41-2; 34: f. 357v, 51-2; 36: f. 362r, 16-7; *μᾶλλον πλοουσιώτερος*: f. 347r, 26-8; *μετά*: f. 356r, 16-7; *μετάμελος*: 356v, 37-8; *μετέρχεται*: 357v, 50-1.

N

1: *f. 374v, 51; 7: *f. 372r, 47; 10: f.376r, 30; 11: *f.377v, 23; 13: *f. 376r, 37-8.

Ξ

2: f. 379 (segn. 381)v, 32-3; 4: *f. 379 (segn. 381)v, 49-50; 8: f. 380v, 52-3.

O

12: f. 383r, 17; 19: f. 396 (segn. 392)v, 13-4; 22: f. 391v, 32-3; 24: *f. 397r, 49-50; 29: f. 392r, 53-4; 40: f. 396v, 14-5; 44: f. 385r, 1-2; 45: f. 399v, 44-5; 47: f. 396 (segn. 392)v, 15-6; 49: f. 385v, 6; 50: *f. 390r, 17-8; *ὄσον αὐτίκα*: *f. 396 (segn. 392)v, 16.

Π

2: f. 448v, 43-5; 5: f. 442v, 30-1; 6: f. 438r, 8-9 (fino a εἰ πολλοῦ); 7: *f. 438r, 12-3; 12: f. 444v, 24-5; 22: f. 449r, 34-6; 24: f. 434v, 5; 33: *f. 422r, 20-1; 36: f. 448v, 39-40; 39: *f. 409v, 9; 41: *f. 414 (segn. 412)r, 20-1; 45: *f. 422v, 36-7; 46: *f. 409r, 49; 57: f. 413v, 5-6; 58: f. 440v, 25-6; 62: *f. 458v, 38-9; 63: *f. 407v, 22; 68: f. 423r, 18-9; 69: *f. 450v, 36-7; 71: *f. 409v, 18-9; 72: *f. 413v, 35; 73: f. 411v, 12; 74: *f. 409v, 28-9; 77: *f. 413r, 23-4; 78: *f. 403r, 46; 79: *f. 408 (segn. 407)r, 28-9; 85: *f. 408 (segn. 407)r, 26; 86: f. 424r, 47-8; 90: *f. 436r, 2-3; 97: f. 451v, 55; 101: *f. 417r, 16; 103: f. 413v, 23-4; 112: f. 451r, 14-6; 115: *f. 443v, 24-5; 117: *f. 418r, 33-4; 118: *f. 445r, 48-9; 119: f. 433v, 42-3; 124: *f. 432v, 13-4; 127: *f. 402 (segn. 403)v, 23; 129: 437r, 1; 132: *f. 451r, 44; 135: *f. 440r, 19-21;

137: f. 425r, 43-5; 141: *f. 410v, 19; 143: *f. 423r, 30-3; 144: *f. 407r, 14; *προβάλλεται*: *f. 445r, 26-7.

P

1: *f. 460v, 8-10.

Σ

7: *f. 471v, 47; 14: f. 473r, 43; 17: f. 491r, 12; 22: *f. 484r, 26-7; 31: *f. 489r, 9; 33: f. 476r, 27-8; 40: *f. 487r, 46-7 e 487v, 25; 43: *f. 484v, 32-3; *σαφηνίζω*: f. 466v, 14 (o dall'ined. Planud., De construct. verborum); *σημειῶ*: f. 466v, 15-6 (come sopra); *σιποῦμαι*: f. 470v, 18 (come sopra); *σκάζει*: f. 470v, 37; *συμβαλεῖν*: f. 484v, 33; *συμβῶμεν*: *f. 485r, 17-8; *σύνεισιω*: *f. 486v, 43-4; *σωμασκῶ*: *f. 491r, 49-50. Le glosse da *σαφηνίζω* in poi, mancanti nel cod. viennese per la caduta di una carta, sono state pubblicate, sulla base dei codici Vat. gr. 12 e 22, da A. Colonna, *Disputationes Himerianae*, "BPEC" 1, 1941, 165-9.

Τ

5: f. 497 (segn. 504)r, 4; 7: *f. 495v, 34-5; 8: f. 502v, 17-8; 9: f. 503 (segn. 530)v, 30-1; 10: *f. 499r, 2-4; 20: *f. 496r, 12-3; 22: *f. 506r, 44-5; 29: f. 502v, 18-9; 32: f. 502v, 16-7; 33: *f. 509r, 25-6; 35: f. 496v, 36; 36: f. 502v, 38-40; 39: f. 510r, 7-8; 49: *f. 499v, 43; 54: *f. 494v, 29-31.

Υ

2: *f. 517r, 22; 3: *f. 512r, 39; 4: *f. 515r, 9; 6: f. 515v, 39; 7: *f. 512v, 48-9; 9: f. 513v, 28; 10: f. 512r, 44-5; 13: *f. 516r, 52-4; 14: f. 516v, 29-31; 15: *f. 513v, 53-4; 16: *f. 516v, 39; 20: *f. 515v, 18-9; 21: f. 514v, 31; 26: *f. 513r, 29; 27: *f. 512v, 15-6; 31: *f. 517r, 42-3; 32: *f. 517v, 30-1; 37: *f. 513v, 1-2; 38: *f. 516r, 5-6; 39: *f. 516v, 28; 41: *f. 513r, 32; *ὑφήκα*: f. 518v, 6-7.

Φ

1: *f. 525r, 55-v, 1; 12: ?*f. 522r, 4-6; 15: f. 525v, 18 (o dall'ined. Planud., De constr. verborum); *φλογοῦται*: f. 525r, 30.

Χ

1: *f. 536r, 22-5; 6: *f. 532v, 2; 8: f. 536v, 42-5; 9: 536v, 15-6; 12: f. 537v, 29-30; 13: *f. 537v, 30-1; 16: *f. 535v, 48-9; 19: *f. 530 (segn. 531)r, 10-1; 20: f. 531 (segn. 532)r, 40-1.

Ω

2: *f. 541v, 38-9; 10: *f. 543r, 17; 11: *f. 543r, 13; 12: *f. 543r, 21; 13: f. 543r, 13-4; *ὡς ἐκέλευσας*: *f. 543r, 11-2; *ὡς τὸ εἶκός*: f. 543r, 30-1.